

BIAGIO TARANTINI

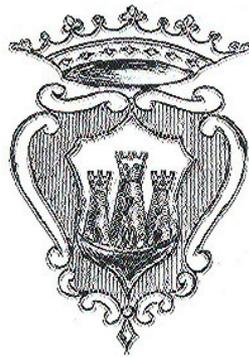
BLANDA e MARA- TEA

Saggio di monografia

Storica



XXX



Napoli

SOCIETÀ tipografica EDITRICE

1883

BLANDA E MARATEA

RICERCHE STORICHE

PER

B. FABRANTINI



Omnia tempus edax depascitur, omnia carpit,
Omnia dede movet, nihil sinit esse diu.

Seneca – De Cons. VII

NAPOLI

Società – Tipografica – Editrice

1883

Ai

Marateoti

Maratea 20 Gennaio 1883

Due parole, che col beneplacito dei lettori,
potrebbero pigliare anche il nome di

PROTESTA E PREFAZIONE

⇔ ⇔ ⇔ ⇔ ⇔ ⇔ ⇔ ⇔ ⇔ ⇔

Egredi amici,

Questo saggio di monografia storica sull'antica **Blanda** e l'attuale **Maratea**, diciamolo francamente, non è che l'IDEA di un gran lavoro archeologico, che dovrebbe *assorbire* molti anni e molta buona volontà.

Le ragioni che poi mi indussero alla sollecita pubblicazione (abbenchè per due anni v'abbia lavorato con amore) di questa RICERCA furono le tante occupazioni, che non mi avrebbero in appresso dato l'agio di lavorarvi con tenacità di proposito.

Lo scopo mio fu semplice: **tracciare una via per un lavoro più esatto e completo**, ecco tutto.

Offro quindi ai miei giovani amici studiosi la continuazione di questo **schema** monografico. Loro il permettono le condizioni sociali e la maggiore istruzione.

A me la via si offrì aspra e malagevole per la mancanza di precedenti lavori etnografici, sicchè fui costretto cominciare **AB OVO**.

È molto tempo che il mio paziente lettore non avverte, andò perduto nella lettura del *Muratori, Ughellio, Romanelli* ed altri, dai quali potetti appena trarre qualche scarsa notizia.

Ho tentato infine di ridare all'antica **Blanda** quel posto che la logica e la storia l'assegnavano nei suoi gloriosi periodi di vita.

Forse non vi sarò riuscito, o l'avrò fatto male, sia pure. A me resta, e m'è sufficiente, la soddisfazione di avere per primo *accennato* alla difesa delle vetuste grandezze della patria nostra, che la menzogna e le mali arti cercano di usurparci¹.

Alla compilazione delle **Memorie di Maratea** mi fu di gran giovamento un manoscritto che mi favorì il prof. Gerardo Mazzei² dal quale potetti trarre diverse notizie.

Nemmanco però una storia completa di Maratea ho potuto presentarvi, amati cittadini, poiché l'archivio della *chiesa parrocchiale* di *S. Biagio* fu distrutto da un fulmine.

Suppongo che un'esatta monografia di Maratea fosse stata quella del Curato *Carmine Iannini*, compilata in quel medesimo archivio, di cui oggi non esistono più tracce.

Disgraziatamente però questo manoscritto è andato perduto.

In tale stato disperato di cose ho dovuto metter le mani per trarre a buon porto qualche cosuccia.

¹ Dice il **Mandelli** nella sua **Lucania Sconosciuta** ...le male lingue hanno molto da fare a Maratea ...

² Rendo sentite grazie all'amico Prof. Mazzei per avermi rilasciato per più di un anno un manoscritto del compianto suo padre P. Mazzei. E giacchè mi trovo in carreggiata, ringrazio la famiglia Marini D'Armenia, che si mostrò gentilissima, lasciandomi frugare nei loro antichi scaffali.

Un fitto ginepraio mi si aperse dinanzi e fui costretto a scar-
tabellare in Napoli negli archivi e nelle biblioteche.

Però ben poca cosa potetti ritrarre da quei vecchi e *mal fermi*
lavori etnografici e fui costretto a stabilire *formole ipotetiche* non
senza qualche utile risultato.

Con molti di voi dovrei lagnarmi, me ne astengo, sperando
che chi si porrà a dare maggiore sviluppo a questo schema mono-
grafico, incontri più fortuna di me presso di voi, concittadini, che
siete ricchi di *carte antiche e privilegi*.

Ecco dunque il mio libro: giudicatelo.

Vostro

B. Tarantini

L'EDITORE

*Offro ai cittadini di **Maratea** questo lavoro monografico, che un suo giovane figlio dette alle stampe.*

*La questione **Bandana**, sulla quale molti scrissero a sproposito, sembrami risolta con ampia contestazione degli scrittori etnografici antichi e moderni.*

*Le **Memorie di Maratea** è pure paziente ed assiduo lavoro.*

Segue infine un cenno biografico dei Marateoti che si distinguono per senno e per valore.

L'A. non ha trascurato nulla, affinché questo suo lavoro riuscisse ad ottenere qualche segno di simpatia verso i suoi concittadini.

*Infine si è cercato di dare a questo bel paese della Lucania una **storia**, che nessuno sino ad ora ha pubblicato.*

*Perciò l'offriamo ai **Lucani marateoti**, sicuri che la terranno grata.*

Napoli 28 gennaio 1883

L'Editore

B l a n d a

I

Il torrente degli anni
Seco trasporta nazioni e gen-
ti;
E coi taciti vanni
il freddo oblio ricopre
i nomi, i casi e l'opre.

*Schiller – La Sposa di Messi-
na – Atto I*

Il tempo crolla con una mano
i monumenti dell'ambizione.

*Pascal – Pensées philosophi-
ques*

L'antica **Blanda**, gloriosa città Lucana, visse vita
ripiena di gran fama e nullameno fu ignorata.

Ciò sembra un paradosso! Ma è vero.

Poiché *Strabone*³, *Plinio*⁴, *Mela*⁵, *L'Anonimo di Ra-
venna*⁶ si limitarono ad accennare alla grandezza com-
merciale ed al coraggio per le armi dei *Blandaniani* ma
ne scrissero *ex professo*.

³ *Stradone*. Geografia.

⁴ *Plinio*. Enciclopedia. (*Questi è il Vecchio, naturalista e guerriero, mar-
tire della scienza, morendo il 79 E.V. sotto le ceneri del Vesuvio*).

⁵ *P. Mela*. De Situ Orbis. (*Questi fu un geografo spagnolo*).

⁶ *Anonimo di Ravenna*. Geografia

Barrio, cultore dell'antichità calabre, anche egli venne in un col *Marafioti*, *Fiore* ed *Andreoli*, sull'autorità di *Plinio il Vecchio*, ad asserirci: **BLANDA, COLONIA E FONDAZIONE OSCA SITUATA DOVE TROVASI BELVEDERE** (Marittimo).

Ma se *Plinio*, e la vedremo a suo tempo questa questione, pose *Blanda* dobe oggi è Belvedere m., certamente nemmeno *Plinio* rilevarono *Blanda esser Osca costruzione*; da quale fonte trassero dunque questa eccezionale notizia?

Hanno taciuto financo i loro commentatori.

Gli *Osci*, popolo antichissimo, che vuolsi pure Aborigeno ed anteriore quindi a tutte le invasioni di altri popoli, venuto tra noi in epoca remota quando il loro stesso nome di *Opici* suona *rudes impolitus agrestis*, lasciano in una completa incertezza gli studiosi cultori di cose antiche, poiché i *PELASGI* e gli *ETRUSCHI*, se non contemporaneamente, poco di poi vennero a coltivare le nostre ubertose campagne⁷.

E se gli *Osci* fondarono *Blanda*, come si afferma da taluni, avrebbero fabbricate anco altre città e ne avremmo avuto sicuro indizio nei costumi, ciò che non è stato, né presentemente si osserva.

⁷ Gli *Osci* abitarono la *Campania felix* sino al Sele, confine dei Lucani e Campani, poiché quivi rimasero sensibili tracce delle loro indoli.

Sin da quando comincia il periodo della civiltà greca si riscontrano notizie precise degli abitatori della *Lucania* e del *Bruzio*, e ciò per consenso di tutti gli scrittori del tempo.

Seneca innanzi tutto dice:

Totum italiae Latus, quod infero mari alluitur maior Graecia fuit.

Stradone istesso:

Verum omnia Graecorum tenebatur imperio.

P. Trogo poi dice:

Graeci non partem sed universam fere Italiam olim occupaverunt.

Plinio poi:

Graeci de ea iudicavere genus in gloriam suam effulsissimum, quotam partem ex ea (Italia) appellando Graeciam Magnam.

Servo infine; e vi si ponga mente:

Italia appellata est, quia a Tarento usque ad Cumas omnes civitates graeci condidere.

Sui costumi grecizzanti ce ne da notizia *Dionisio d'Alicarnasso*⁸:

⁸ Storico greco dei tempi d'Augusto. Scrisse *Le Antichità Romane* in 20 libri; ora ce ne restano 4 e frammenti. Morì nei primi anni dell'era cristiana.

... denique multae urbes, post tantam venustatem, vestigia graeci moris ostentant. ...

Son partito da un'epoca posteriore agli Osci, ma è un'epoca storica sulla quale tutti gli scrittori concordano e ci mostrano:

1. *Che i costumi per la topografia postuma dell'Italia meridionale, posta in vicinanza della Grecia, avevano molto del greco⁹ (Dionigio).*
2. *Che le città del Bruzio e della Lucania furono fondate dai Greci (Servo).*
3. *Che il governo era greco (Stradone).*

Quest'ultima notizia la da Strabone, il più illustre geografo dell'antichità, che visse verso il 54 a.C.!

Mille ed ottocento anni or sono!

Né certamente la mente del grande geografo parlava di quel tempo; bensì teneva conto pure del passato; siccome sempre si mostra nei suoi trattati geografici.

Per noi resta salda convinzione che i popoli venuti dall'Oriente si educassero nell'Alma Graecia sia nelle lettere, che nelle arti belle e che passando il Mare Superum venissero nella Japigia e successivamente nella Messapia e quindi nella Lucania e nel Bruzio.

⁹ Ancora oggi restano le Reliquie dei costumi greci. A Bagnara, paese della Calabria, i pescatori dicono che non faranno pesca se non parlano in greco.

Ii

Per dare all'antica **Blanda** quel posto che le assegna la storia e la logica, lontana sempre dalle quistioni di campanile, bisogna accennare, prima di venire all'argomento, ai confini della *Lucania*, nei più spiccati periodi di sua vita.

Stradone dice che la *Lucania* era compresa a *Silare usque Laum*¹⁰. **Mandelli** stesso dice¹¹: *Per quanto fu celebre il Sele, per altrettanto lo fu il Lao che divide i Bruzii dai Lucani.*

Il fiume *Lao* scorre tra l'isola di *Cirella* e *Scalea* e quivi appunto erano gli antichi confini della *Lucania*.

Vi furono epoche, come ben nota il *Lacava*¹² che la *Lucania* si estendeva dal *Sele* a *Reggio* di Calabria, sicché geografi e storici si accordano che i *Lucani*, separandosi dai *Bruzii*, si restringessero (anno 369 di R.) nei seguenti confini:



Jonio ad Oriente

¹⁰ La lezione comune di Strabenedice *Talaus*, ma si comprende bene che i copisti incorsero in errore incorporando l'articolo *Tò* al sostantivo *Laus*. E mal non si oppone quindi **Ortelio**: *Straboni Laus est, non Talaus ut Leander scribit, qui graecum articulum in vocabolo conjungit.*

¹¹ **Mandelli** – **Lucania sconosciuta** – Quest'opera consta di due preziosi volumi manoscritti, esistenti nella sala dei manoscritti nella R. Biblioteca Nazionale di Napoli.

¹² *Lacava* – **Lucania rivendicata** – Morano - Napoli

- *Lao e Coscile* (fiumi) nel mezzogiorno
- *Tirreno* ad occidente
- *Sele e Bradano* dal nord-ovest al nord-est.

Fuvvi pure un tempo in cui *Lucania* e *Bruzio*, sotto l'impero di Augusto vennero racchiuse nelle undici regioni in cui l'Italia fu divisa.

Il fiume *Lao* fu quasi sempre confine naturale tra i *Bruzii* ed i *Lucani*.

Nasce questo fiume, che tanto ha tormentato le menti dei dotti, ai dipressi di *Laino* e dopo tortuosissimo cammino gittasi nel Tirreno e propriamente tra il *Golfo di Policastro* (*Sinus Laus*) e le coste di *Diamante*. Perciò abbiamo *Laus*: golfo, città e fiume.

Ora veniamo a dare alla tanta vetusta *Blanda* un posticino e voglio sperarmi che le resti senz'altro quello che m'ingegnerò di assegnarle.

La questione tuttora vigente sull'antica *Blanda* è se fosse l'attuale *Belvedere m.* oppure l'attuale *Maratea* e propriamente i *Blandani*, abitando in quel di *Castrocucco* (*Castra-Cuculi*) venissero, dietro le continuate invasioni a stabilirsi in *Maratea Superiore*.

A dirla schietta io mi attengo a questa seconda ipotesi.

Origine fondamentale di questa quistione topografica fu, senza dubbio, *Plinio il Vecchio*, abbenchè le parole di *Stradone* sentano un po' dell'enigmatico, che situò *Blanda* dove è oggi *Belvedere marittimo*. Però questo fu un errore in cui cadde il grande naturalista e le sue stesse parole lo scusano:

Locorum nuda nomina et quantum dabitur brevitur exponetur.

Infatti l'A. non proponevasi nessuno scopo di lavoro geografico, poiché aveva premura di notare i singoli prodotti dei luoghi.

Né potea essere altrimenti, essendo il suo libro una vasta enciclopedia sugli esseri che popolano il mondo, non dovrebbe arrebcar meraviglia un semplice *svarione geografico* con *quei chiari di luna*, quando al minimo viaggio bisognavano molti giorni e molte personali sofferenze.

Quindi, ritorcendo le stesse parole di *Plinio*, possiamo correggere l'errore così:

Oppidum Buxentum, graece Pixus, oppidum Blanda, flumen Matum, Laus amnis. Ab eo Bruttium littus.

Ora veniamo a quelli che, pur conoscendo gli errori altrui, presero i falsi dettati per propria erudizione.

Barrio, Fiore, Mirafioti e *l'Andreoli* scrissero diffusamente sulle cose nostre; a me basta solo confutare

l'asserzioni del *Barrio*, il quale accoppia al proprio sapere astuzia volpina.

Barrio, cultore delle cose Calabre, anch'egli calabro, afferma esser *Blanda città di Osca* costruzione situata dove oggi sorge *Belvedere m.*

Vedesi chiaramente che egli o mentisce o parla per animosità da campanile; poiché parlando di *Blanda*, avrebbe dovuto dire ancora che sia stata città vescovile; né menomamente possiamo noi dubitare del *vescovato di Blanda*, poiché *Fimiani* dice:

*Episcopales Lucaniae urbes sunt Potentia, Buxentum, Paestum, Agropolis, BLANDA, Velia etc.*¹³

S. Gregorio stesso più volte parla del vescovato di *Blanda* nell'Epistola 29 lib. 2° che leggesi negli atti del Concilio Lateranense, tenuto sotto il Papa Martino nell'anno 549, nel quale intervenne *Pasquale* vescovo di *Blanda*.

E *Fimiani* (o. c.) nel capo III dice che *Paschalis Blandanus episcopus* intervenne al concilio lateranense.

Ma *Barrio* mentisce anche nel citare *Plinio*, il quale situò *Blanda* tra *Lao* e *Bato* fra i quali è distanza di tre miglia, mentre il *Bato* dista circa 10 miglia da *Belvedere*,

¹³ *Fimiani* – De ortu et progressu metropoleon Ecclesiasticorum. - Napoli

dando uno smacco a *Tolomeo* e *Ligorio*, li accusa qual mentitori.

Egli, il *Barrio*, siccome dice l'*Ughellio* volle adornare la patria con false asserzioni.

Né ciò basta. La lettera di *Gregorio* a *Felice* vescovo di Acropoli affinché governasse la chiesa bandana pel momento sformita di vescovi, dimostra la vicinanza di *Blanda* ad Agropoli.

Il *Barrio* si da la briga di volerci far bere quistioni così paradossali in santa pace, e tace o mentisce dove la storia e la logica lo mettono in aperta contraddizione.

Né mi fa meraviglia poi vedere oggi tanti **favoreggiatori** di *Barrio*, che parlano per amor da campanile, né si curano scartabellare di dove il grande archeologo calabro trasse le fonti di argomentazioni così ricalcitranti con la logica e il buon senso; conchiudo col *Casti*¹⁴:

*Che quando in core ambizion s'alloga
Ogni altra passione vince e soggioga.*

L'*Andreoli* poi nella sua *Storia di Cosenza* dice: *Era Blanda, secondo Stefano Bizantino, Barrio, Marafioti, la vecchia città detta Belvedere e di costruzione Osca, secondo gli stessi scrittori.*

Essa, all'epoca che Lao venne occupato dai greci condotti da Arpago di Cipro, fu invasa dai Focesi, che vi

¹⁴ *Casti* – **Animali parlanti** – Milano Petrocchi

*avevano una loro colonia all'epoca di cui parlasi; e che fecero risalire in tanta rinomanza pel commercio con la Grecia, ch'essa vi impiantò un porto, detto porto Partendo (!?). Questo porto era sul punto dove si scaricava il fiume Bato, il quale era a poca distanza, secondo la **Tavola di Corrado Peutinger**, e distante dal fiume Lao per miglia 16 ed 8 da Cirella. QUINDI incontrastabile che Blanda fosse al di qua, del golfo di Policastro. I suoi abitanti, all'epoca che i Focesi insediatisi in Elea, vi posero e presentarono aspra e forte resistenza agli invasori e forse i Bruzii ne ebbero la resa più per volontà espressa dei Blandanti, che per aspre guerre con essi combattute.*

Dunque

O anime ingannate,
Che ci fate quaggiù?
Rassegnatevi, andate
Nel numero dei più.

Andreoli sembra che abbia, povero ingenuo, sudato molto a raccogliere note archeologiche sulla *Blanda*. Non parliamo più di *Blanda* come gloria lucana, non facciamo argomentazioni AD HOC per dimostrarlo poiché il chiarissimo archeologo cosentino¹⁵ conchiude: *quindi è incontrastabile che Blanda fosse al di qua del golfo di Policastro.*

¹⁵ *Andreoli* – **Storia dei Casentini V.2** – che racchiudono non solo la storia di Cosenza, ma l'intero movimento della citeriore Calabria.

I preconcetti, dicea un'illustre legislatore francese, sono i delitti della gente da bene, e come succede nei diversi casi legali, così anche nelle questioni archeologiche. Ognuno vi presenta quella merce che fa per sé. E quindi si noti, prima di confutare l'opinione dell'illustre archeologo, perché l'A. che predica tanto sulla *Blanda*, sul porto *Partendo*, su mille e mille particolarità non dice poi che *Blanda* fu città vescovile e che *Figiani*, autore di non dubbia fede certamente, ne parla nel suo prezioso libro *De Ortu et progressu metropoleon Ecclesiasticorum?*

Non dice l'*Andreoli* di una certa *lettera* di un tal *S.Gregorio* scritta ad un *Felice* vescovo di Acropoli, affinché momentaneamente prendesse cura del *vescovado* vicino della *Blanda*, allora sfornito di pastore?

Roba da chiodi questi preti e questi vescovi per l'A.

E poi, che Iddio me li benedica questi grandi ingegni, *Laus* (sinus) venne detto l'attuale golfo di Policastro, e l'*Andreoli* **slogicando** a più non dire, impenna le ali e si spinge più in là, più oltre al di là del golfo di Policastro!!

Ma l'*Andreoli* cade in evidente abbaglio anche nel citar Plinio.

È chiaro che l'A. enumera le città in ordine progressivo; e dice prima di *Blanda* poi del fiume *Bato*, indi del *Porto Partenio*; non mette quindi *Blanda* nel *Porto Par-*

tenio, ma molto prima. E quella *Tavola* di *Corrado Peutingero*, citata per stabilire la topografia del *Bato*, va molto a proposito per la topografia di *Blanda*.

Ceserna

Blanda MPVII

Lavinium MPXVI¹⁶

Cerellis MPVIII

e *Cluverio* conchiude:

Unde colligo Blandam fuisse, ubi nunc Maratea nam inde sunt XVI M.P. ad Lainum fluvium.

Né ciò basta; Tolomeo, il quale scrisse *ex professo* dei Lucani, nella *Tavola VI di Europa*, sebbene faccia *Blanda Mediterranea*, dice chiaramente essere in *Lucania*.

*Lucanorum Mediterraneae: Ulci, Compsa, Potentia, Blanda, Grumentum*¹⁷.

E *Livio* nel libro ventiquattresimo, parlando della vittoria di Fabio, mette *Blanda* tra i *Lucani*:

Ex Lucanis Blanda et Auca oppugnatae.

Il geografo spagnolo *Pomponio Mela* dice:

BLANDA URBS LUCANIAE

¹⁶ Lavinium – Lainum – Laus.

¹⁷ Ptol III, I. 70.

*Corcia*¹⁸: ... alla distanza di 7 miglia odierne da Scindro sorgeva Blanda, annoverata da Tolomeo tra le città Mediterranee della regione perché posta a mezzo miglio dal mare. Essa stava sulla via Aquilia che da Pesto, lungo la spiaggia menava alla colonna Reggiana

Corcia ad avvalorare la sua opinione, cita un opuscolo di *Lombardi* sulla fondazione di *Blanda* che disgraziatamente non potetti riscontrare, mancando in tutte le biblioteche di Napoli.

Ancora avanti. *Matteo Pellegrino* istesso che fece la *Tavola del Ducato di Benevento*, scrisse: *Blanda nunc Maratea*.

Mandelli, spassionato cultore delle antichità Lucane, parla di *Blanda* e, trovando sì spajate opinioni, scrive al *Pellegrino*, domandandogliene chiarimenti; rispondeva questi: *Non ricordo dove avessi letto esser Blanda l'attuale Maratea, so però nella Tavola di Pirro Logorio si nota Maratea giuso per l'antica Blanda*.

E se ciò non basta, vi rapporto l'autorità dell'*Antonioni*¹⁹ che scrisse con ordine e chiarezza del Lucani.

E questa una breve esposizione di etnografia che rafforza l'opinione mia, cioè:

¹⁸ *Corcia* – **Storia del Regno delle Due Sicilie** – Prezioso lavoro di etnografia e di storia.

¹⁹ *Antonioni* – **Discorsi sulla Lucania** .

BLANDA CITTÀ LUCANA

La mole del libercolo non mi permette di passare in rassegna molti e molti altri archeologi, che parlano della *Lucania* e del *Bruzio*. ma mi accontento esporvi la mia opinione.

Anzi tutto, abbenchè tardiva ma sempre a proposito, dò a' miei concittadini lettori la filologica esplicazione della parola **BLANDA**, siccome la tradusse il *Padula* nella sua *Protogea*:

Quando a Blanda, stante la permutabilità delle liquide T ed L, il suo nome era Branda. Ora il fiume Brandano che cade nel Jonio dicesi Branda e Brandano; e perciò è chiaro che una stessa etimologia spiega il nome di Blanda sul Tirreno.

Per noi, senza ricorrere all'ebraico, spieghiamo *Blanda* per mezzo del fiume *Torbido* che le stà presso e la parola *Branda*, radice $\beta\rho\alpha$, ci dà il significato di *Valle oscura*.

Dagli enumerati scrittori appare dunque chiaramente *Blanda* esser gloria della Lucania.

Situata essa alle falde del Monte di *Castrocucco*, munita di aspro ed inaccessibile Castello, visse quella vita, che spinse i nostri amici di Calabria ad usurparne la postura topografica e le glorie.

Prova fedelissima poi dell'esistenza di *Blanda* ce la danno le macerie che ancor oggi si vedono nel luogo detto *Timpone dei Pagliari*²⁰ non solo, ma quand'anche un castello abitato sino a 400 anni or sono, trovandosi questa notizia nelle carte del *Barone Labanchi*, che gentilmente me la comunicò unita alle altre notizie del *Feudo di Castrocucco*.

L'origine poi di questo castello è oscura e per quanto mi sia ingegnato ricercarla non ho potuto venire a nessuna deduzione. Logico e naturale sembrami però che questo castello servisse di difesa all'illustre città.

Di memorie storiche della *Blanda*, oltre alle accennate, sappiamo che essa fu alleata con la *Confederazione Bruzia* e che si distinse per senno e valore.

Riguardo poi alla scomparsa di questa città corrono spajate opinioni. Chi vuole che fosse distrutta dai Saraceni, chi dai Longobardi, chi infine la dice scomparsa per una grave tempesta di mare.

L'opinione con maggior fondamento di verità si è che nelle invasioni saracinesche questa città venisse meno ed i suoi abitatori si ritirassero sui monti. Né la storia ci contraddice, sapendosi, come dice il *Mandelli*, che *Capaccio* si ritirò sui monti per liberarsi dalle invasioni dei Saraceni. Ed *Afan de Rivera* così chiaramente si esprime

²⁰ Per noi la parola *Timpa* e *Timpone* ha il significato di collina.

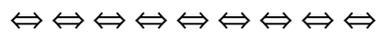
sulle fortificazioni sui monti: ... *Perseguitati i nostri popoli dalle frequenti irruzioni di feroci conquistatori e di crudeli pirati, rifuggiron sull'alto dei monti. Abbandonate le valli e le pianure adiacenti alla costa e cessata ogni industria dell'uomo nel regolare le acque che lo attraversavano, vi si formavano pestiferi stagni, paludi e maremme. Così per una gran lunga serie di calamità politiche fu sconvolto ogni ordinamento, che conveniva alle circostanze fisiche e topografiche del paese, e da per tutto in siti erti si eressero castelli, ove si ricoveravano i vassalli malmenati dai feudatari.*

Ciò che non ci fa prestar fede poi che essa fosse stata disfatta dai *Longobardi* si è che lo storico germanico, minuto narratore, non ne fa parola.

Quindi i *Blandani* disfatti dai saraceni, si ritirarono in *Maratea Superiore*, della quale ora parleremo.

MARATEA

Superiore ed inferiore



Maratea Superiore

Situata sulla cima di alta montagna, difesa più da natura che da arte, giace *Maratea suso* tra l'incantevole e vasto orizzonte di Capri e Stromboli. La via che vi si mena è aspra e malagevole, la popolazione scarsa; pochissime notizie storiche restano di *Maratea Superiore*. L'architettura delle mura sembra quella del X secolo.

Il *Pacichelli* nella *Storia del Regno delle due Sicilie*, stampata nel 1600 col permesso delle autorità vescovili, così parla di *Maratea superiore*: ... *più antica è la prima (Maratea) chiusa con mura per mille passi e munita d'inspugnabili bastioni e vaiti pezzi di artiglieria, con due porte esposte alla furia dei venti e le case picciole di un sol quarto, nominandosi volgarmente **Castello** – Assai ragguardevole si rende per lo culto del glorioso **Vescovo di Sebaste e Martire S. Biagio**.*

Parla poi del miracolo della *manna*:

... vi si sta sottoposto un bacil d'argento per accorre la prodigiosa manna e liquore che si degna distillar S. Biagio... .

Noto, come curiosità archeologica, queste altre notizie sulla manna.

Dal 1677 al 1687 le mura della *R. Cappella di S. Biagio* versarono costantemente gran quantità di manna. Nel 21 Maggio 1688 il parroco *D'Armenia* bandiva il giubileo ordinato da *Innocenzo XI* e partecipato al Clero di *Maratea* dal Vescovo *Seqyros Vincenzo*, comparve immensa quantità di Manna; se ne riempirono due bottiglie, che furono inviate al *Viceré Carpio* ed a *Papa Innocenzo XI*.

Presentemente il numero degli abitanti non arriva a 100. Si ricorda ancora dai *Marateoti* la guarnigione che vi pose il *Borbone* e tra i capitani si rammenta *Andrea Galeota*, seppellito nella Chiesa di S. Pietro m. in Napoli.

L'iscrizione lapidaria è la seguente:

GALEOTTO PAGANO
nobilitate generis et rerum prudentia clarissimo
Ludovico regi II a consilis atque cambellano
S.Erasmi Neapolis rhegii Maratheaque castrorum praefecto
Curtis in plano feudi quod nunc Nuceriam Paganorum nuncupatur
Dominatu
Cohonestato a Ladislao regii Hospitii senescallo regnique marescallo

Due sole vie permetteano l'ingresso nel castello. La prima era la *Porta di suso* e vi metteva la via disastrosa ed erta dei *Carpini*.

La seconda era detta *Porta di Basso* e vi perveniva per la via alquanto piana di *S. Caterina*.

È fuori dubbio che *Maratea*, abitata dai *Greci Enotrii*, ebbe anzitutto il culto *gentile*. Prova sicura ne sono gli avanzi di sacri arredi, ridotti ora in istato di irriconoscibilità, nella grotta di *Monte S. Michele*, dove quei pochi *cristiani* si raccoglievano segretamente ad adorare il loro Dio.

Concessa la pace di *Costantino il Grande* alla religione cristiana, si iniziarono a fabbricar chiese, la prima di cui sino a 40 anni or sono ne restavano gli avanzi, fu quella di *S. Basile* situata presso la casa del *Ventapane* e che nel 1836, demolita, venne il suolo occupato da privati, che la adibirono per giardino.

Tra i ruderi dei Palazzi *Leo* e *Lebotti* fuvvi la *Chiesa di S. Maria Maggiore* ed oggi quella strada chiamasi *Santa Maria*.

V'erano pure due altre chiese, l'una dedicata a *S. Nicola vescovo di Mira* e l'altra ai *Quaranta Martiri Sebasteni*; oggi ancora esiste una via detta *S. Quaranta*.

La chiesa però che oggi resta monumento imperituro di gloria è quella di *S. Biagio*. A tre navate,

d'architettura rigida, giace questo monumentale edificio a cavaliere di *Maratea Inferiore*. Ricca d'immensi doni che financo i forestieri vengono ad offrirle nel mese di maggio, quando celebrasi la festività di *S. Biagio*, Patrono di *Maratea*, è fornita a dovizie di sacre suppellettili; l'effigie di *S. Biagio* è d'argento; finissimo poi è il lavoro d'incisione.

Presentemente, a preservare l'alto loco dai fulmini che spesso, cadendovi, producono enormi danni, si sono costruiti numerosi e saldi parafulmini, forniti di molti pozzetti a scaricatoio.

Maratea Superiore

Quando i *Blandani* si ritirarono in *Maratea Superiore* il numero degli abitanti venne a crescere, la cerchia dell'abitato era ristretto ed i fulmini spesso vi producevano enormi danni. Le invasioni saracinesche nella sottostante valle spinsero a porzione dei *Castellani* di scendere alle falde del monte per costruirsi delle case ed abitarle

Di qui l'anarmonica architettura del paese; di qui la mancanza assoluta di sole nei due mesi di Dicembre e Gennaio. I *Marateoti di suso* cominciarono a costruire le loro case al luogo detto *Capo Casale* e *Casalitto*, indi edificarono la parrocchia di *San Vito*.

Sembra che l'edificazione di *Maratea Inferiore* avvenisse tra il 1000 e il 1100; è questa un'ipotesi poiché nessun certo documento ce l'attesta.

Un libro manoscritto esistente nella parrocchia di *S. Maria Maggiore* cominciato il 1475 dice che fa seguito (questo libro) ad un precedente di cui però non s'hanno tracce.

Sentiamo pure nominata per la prima volta *Maratea Inferiore* nella *Bolla di Alfano* che riscontrai nell'archivio di Salerno; questa *bolla* veniva pubblicata nel 1079. Il *Mandelli* poi così s'esprime: ... *Ancorché questa terra*

non avesse antichità così grandi non però devesi credere moderna, ritrovandosene memorie circa 800 anni dietro nella Bolla di Alfano, Arcivescovo di Salerno, che annoverando le diocesi al primo vescovato di Policastro, tra le altre terre vi si annovera Maratea

L'aria è salubre, ad onta della posizione semi infelice del paese.

Una valle irrigata dai fiumi e piantata ad ortaggi ed aranci dà l'aspetto ridente di una *Conca d'oro*. Il mare vicino, le campagne fertili, l'indole buona degli abitanti danno al paese ciò che le toglie la troppo erta postura topografica.

Il territorio di *Maratea* si estende per ettari 844. *Maratea* confina a settentrione col *Canale di Mezzanotte* che divide il territorio di *Maratea* da quello di *Sapri*. Questo canale principia dagli scogli del mare e va sino a *S. Costantino*. La *Colla* separa *Maratea* da *Trecchina*²¹. *Saporitana* ed *Aria dei Pedali* ad est. Dalla parte di sud confina poi con la *Milossina*²² e *Sorgitura* e col fiume *Torbido* che ci separa dal *Calabrese*. Ad ovest col mare.

I principali villaggi di *Maratea*, oltre la valle sottostante seminata di gran numero di case rurali e casine,

²¹ Questa terra è fama che fosse edificata dai Romani col nome di *Terenziana*, corrottosì poi in quello di *Trecchina*. Ebbe un castello con analogo Signore. Nel 600 contava 1200 abitanti.

²² *Milòssina* ha greca origine e significa *centro di tutti i venti*.

sono: *Massa, Brefaro, Castello, S. Caterina, Acquafreda, Cersuta, Porto.*

Il dialetto dei *Marateoti* non si discosta di molto dalla forma armonica del linguaggio patrio. Nei villaggi e nelle campagne ha predominio l'*r*. In fondo in fondo questo dialetto conserva le forme classiche della lingua greca e latina. Anzi accenna il greco ad un predominio, come nelle parole: *Profiti, Filocajo* (= Prima Torre – Caja), *Catojo*, etc. Una via pur anche chiamavasi: *Castore e Polluce*, eroi della mitologia greca.

La popolazione di *Maratea* e dei villaggi ad essi amministrativamente annessi è di 8000 abitanti. Le vie che menano ai villaggi sono in pessimo stato. Le vie del paese un punto peggio; piovendo, succede un generale allagamento, per cui non si può muovere piede. Il MUNICIPIO avrebbe dovuto porre un rimedio a questo inconveniente. Conchiudo col *Nicolini*:

*E mentre manda un gemito
Che dell'error s'avvede
S'apre la tomba gelida
Sotto lo stanco piede.*

Maratea Inferiore stette più anni sotto la Giurisdizione di *Maratea Superiore*. Anzi un privilegio di Federico II, elargito nel 1446, dice che i magistrati avendo bisogno di un marateoto di giuso, vi si recassero personalmente, anziché questi andasse da loro. Quando poi nel

1805 successe l'invasione francese comandata da *Lamarque* si fecero due differenti amministrazioni.

In appresso l'amministrazione fu riunita in una sola *Maratea Inferiore*. Molta discrepanza si avvisa tra coloro che hanno cercata la filologica spiegazione della parola *Maratea*.

Alcuni vollero che significasse *Dea del mare*, altri che avesse ebraica origine e significasse *lume divino*. Altri, e ne condivido l'opinione, la fa derivare da *μοτσα δετα* e la parola unita suona così: *μοτσαδεία* (*Maratia* volgarmente) che significa: *destino divino*.

A chi ne volesse dippiù, ricorra ai filologi; cotesta non è merce mia.

ASSEDIO DEI FRANCESI

Allorché l'Austria fu abbattuta, *Napoleone* si voltò sopra *Ferdinando Borbone re di Napoli*. Questi aveva stretto un trattato di neutralità con la Francia, ma poco dopo, manomettendo il re di Borbone ciò che nella convenzione era stato fatto, strinse alleanza con la Russia, Austria ed Inghilterra, e ricevette 19 mila soldati tra Russi ed Inglesi sbarcati a Napoli.

Massena con 37 mila francesi marciò contro il Regno.

Ferdinando andava ordinando numerose leve di gente, ma il popolo ora sordo; ciò vedendo partì per Sicilia e dalla vendicativa isola del *gigante di Foco re Bomba* attendeva ansioso notizie del continente.

Maratea, città fedelissima, venne difesa per parte del re Borbone da *Mandarini, Necco e Stoduti*. *Mandarini* era poi vice-preside della piazza forte di *Maratea Superiore* e molti volontari tenevano l'*isola di Dino*²³ di dove, facendo leggiere scaramucce, avevano riportati vantaggi sopra i scarsi corpi francesi nel loro passaggio da Napoli alle Calabrie. Sebbene quest'isoletta fosse di tutto sprovvista, eccetto di una diruta torre, pure si manteneva col coraggio e la bravura dei suoi e l'aiuto potente del-

²³ Appartiene al gruppo delle *Itacesie*

le navi regie, tra le quali compariva anche *La Minerva* che servì di patibolo all'ammiraglio *Caracciolo*, ed ora al comando del colonnello *Vicuna* che v'era imbarcato. Ma il 27 ottobre una procella furiosa produsse gravi perdite, e prevedendo peggio nel prossimo inverno, si racchiusero nella piazza forte di *Maratea Superiore*. Dopo una tregua di pochi giorni, *Mandarini* riprese l'ostilità per ordini ricevuti nel 26 e 27 da Palermo, mentre il contrammiraglio *Sidney-Smith* dal suo vascello il *Pompeo* comandava la flotta che minacciosa era apparsa nel Golfo di Policastro.

Ad un tempo stesso investivasi *Maratea* ed *Amantea*. Accennava l'atteggiamento del nemico contro questi due forti con maggior prevalenza, affinché non si potessero arrecare aiuto scambievolmente.

Maratea, piazza forte, era difesa più dalla natura che dall'arte. Elevandosi sopra una roccia tagliata a picco, aveva un solato accessibile e le porte ben munite e guardate. Gli assediati si attendevano soccorso da squadra inglese, ma questa non era più nei nostri paragi. L'artiglieria era scarsa; due cannoni, due spingarde, un tromboneo.

Nel castello rimaneano mille duecento combattenti, mentre due altri corpi di esercito erano comandati da *Necco*, affinché proteggesse la piazza dalle alture di *Castrocucco* e da *Falsetti* affinché tenesse sgombro il passo alle navi.

Continuava il *Mandarini* ad esercitare il supremo potere civile e militare; gli archibugi erano bastanti, scarse le munizioni e i viveri.

Il generale *Lamarque* il dì 4 Dicembre appressandosi con quattromilacinquecento soldati, quattro cannoni ed un obice, spartiva l'esercito in tre colonne. La sinistra mosse lungo le falde della montagna contigua al castello, il centro per la strada che è diretta a *Maratea Inferiore*, la diritta per la svolta di *S. Maria*, affin di girare intorno al castello. Veniva pure da *Sapri* con 500 uomini *Pignatelli*. *Cerchiara* sulla via tra *Trecchina* e *Maratea*, per impedire soccorsi agli assediati. *Lamarque* poi, stabiliva a quartier generale il monastero dei *Minori Osservanti* ed il prode *Kamus* dirigeva all'opposto della montagna le operazioni di offesa. Nel luogo detto *Mantinia* si collocarono due cannoni e sull'aspra e malagevole roccia di *Suda* si collocò a stento un obice. Altre armi si richiamarono da *Lagonegro* per abbattere le mura. Gli assediati intanto avevano costruite parecchie feritoie ed una mina sotterranea. I Borboniani a richiesta si ricusano di arrendersi, e *Lamarque* comincia terribili ostilità. Ma agli assediati mancavano munizioni e si difendevano rotolando enormi sassi. Quaranta intrepidi intanto montano su tre barche pescherecce per recare aiuto agli assediati. Ma si regolarono male; sbarcarono alle contrada detta *Licini* dove vennero massacrati dai francesi.

Gloriosa ecatombe !

Lamarque, stanco al fine, ordina un assalto notturno; ma la mossa strategica costò ai francesi 200 morti, armi e munizioni.

Ma non poteasi continuare in tale stato di cose, essendo venuta meno anche la speranza di soccorso e perciò *Mandarini* domandò onorata capitolazione. Nello stesso giorno del 10 dicembre *Lamarque* accettò senz'altro le condizioni imposte, che quì accuratamente si trascrivono:

Gli uffiziali in parola d'onore e con giuramento, non più combatteranno contro i Francesi, restando ad essi la libertà di trattenersi di quà del Faro o di recarsi in Sicilia. I paesani, cioè i volontari, saranno rimandati alle loro case con carta di sicurezza, segnata dal generale, ma prima giureranno sopra il Cristo di non prendere più le armi.

La porta sarà aperta dentro mezz'ora e cinquanta granatieri ne prenderanno il possesso. Il generale rilascerà successivamente i passaporti ai paesani, che verranno a depositare le armi, sulla parola di onore del generale, la vita di tutti sarà rispettata.

Il presidio, deposte le armi si recò in *Maratea Inferiore* nella chiesa dei *Minori Osservanti*. Quivi *Mandarini*, richiesto il primo, giurò che non porterebbe le armi

contro *Giuseppe Napoleone*, soggiungendo al alta voce: *Giuro del pari di non servirlo giammai.*

Figlio del popolo, *Alessandro Mandarini*, fu schietto e sincero. Lascia ta la guarnigione nel castello, *Lamarque* ritornò a Napoli e spedì il capo dello stato maggiore al *Mandarini* con lettera. *Sua Maestà*, essa diceva, *per mio rapporto ha conosciuto i vostri segnalati servizi ai prigionieri francesi. Mi ha ella perciò manifestato di volervi vedere, bramando io stesso di preaentarvi, vi aspetterò in S. Lorenzo*".

Furono pure invitati *Necco* e *Stoduti*; quest'ultimo fu sordo all'invito.

Cercava lo scaltro Corso attirare a se i valenti guerrieri. Ma questi tre generali surti dal popolo a sì alto posto, anziché tradire la patria e la fede politica, si accontentarono trarsi dalla vita pubblica, restando modelli incorrotti alla religione dei principii e del proprio dovere.

I BANDITI

Li 2I Maggio del 1676 *Maratea* fu desta dalle grida tumultuanti di 160 banditi, che, guidati da alcuni contadini, la notte erano entrati nel paese. Occuparono le strade al far dell'alba e cominciarono il fuoco, mentre il loro bagaglio era deposto innanzi al Cenobio dei Minori Osservanti. La casa che assalirono con maggior impeto ed in maggior numero fu quella del *Dott. G. B. Gennari* (arco dei Cappuccini). Questi foderò le finestre con materassi e si accinse ad estrarre acqua dalla cisterna per estinguere il fuoco, che le palle nemiche avevano prodotto. Il *Sac. Gennari* fu morto da una palla che gli trapassò la gola. A questo spettacolo la famiglia invitò gentilmente i banditi a favorire in casa: ma questi tutto saccheggiarono e presero.

Diego Marì fu ucciso a pugnate; dopo avergli saccheggiata la casa, i banditi gridavano dalle finestre che sporgeano al *Casalitto*: ***Oliva! Oliva!***

Significava questa parola nel loro furbesco idioma che il bottino andava crescendo.

Intanto il cannone dal forte del *Castello* cominciava a rombare. Il *bandito banditore* tacque mercé un aggiustato colpo di fucile tiratogli da *Andrea Parazzino*. I banditi allora si dettero a fuggire. I *Marateoti* uscirono dalle

loro case ben forniti in armi, ed i banditi messi in iscompiglio, andavano gridando: *Ceuza! Ceuza!* (persecuzione) e fuggendo portaronsi *Giuseppe Mari, Biagio Ferrara e Giovanni Loreto*. Porzione fuggì per *Zuccalia*, altri per *S. Francesco*, altri dinanzi al *Monastero delle Salesiane* altri pei *Cappuccini*.

Era loro scopo riunirsi al *Campo*; ma una forte guarnigione scesa dal *Castello* per *Mazzarella*, prese posto presso l'erto sito di *Monte Scuro*. I *Marateoti* ne fecero grande strage tanto che da 160, appena quattro scamparono la morte.

ANTICHI PRIVILEGI

Documento più antico che si rinvenga si è quello col quale *Giovanna II* nel 2 settembre 1414 riconfermava i precedenti privilegi elargiti dai Principi. La mancanza però di questi precedenti privilegi ci resta nel buio desolante. *Giovanna* stessa al 4 maggio 1419 dispone che:

1. *I Magistrati recandosi a Maratea, avessero presso i soli cibarii.*
2. *Che i collettori non avessero esatte le tasse (diete) a capriccio, ma secondo l'imposizione della Camera Sommaria.*
3. *Immuni di multa quei banditi che si trovassero nell'agro marateoto.*

Nel 9 giugno 1428 *Giovanna II* pure ordinava:

1. *Esenzione ai Marateoti di pagare imposizioni passando per Lauria e distretto.*
2. *Facoltà a crearsi ogni anno un maestro giurato che pronunziasse col giudice effettivo (Bajulare) nelle cause civili a Lauria.*

Nelle lunghe contese poi tra *Angioini* ed *Aragonesi* i *Marateoti* favorirono i primi; perciò *Sanseverino*, conte di Lauria, restrinse d'assedio per parte di *Alfonso I d'Ara-*

gona in *Maratea Superiore*: quivi capitolarono e nel 4 gennaio 1441 ottennero:

1. *Confermati i precedenti privilegi.*
2. *Che mai Maratea si fosse ceduta in feudo ai signori.*
3. *Mercato franco ogni prima domenica di maggio.*

Ai 18 ottobre 1849 *Ferdinando I d'Aragona* stabilì che gli uomini di *Maratea* godessero i privilegi del Foro e quindi dovunque si trovassero, si dirigessero le carte sempre alla curia di *Maratea*.

Federico II nel 22 novembre 1496 accordò a *Maratea* la riconferma dei precedenti privilegi, inoltre dette *plenaria* amnistia pei reati. Che non potessero nel contado della città abitar soldati, bastando i soli *Marateoti* per la loro stessa custodia. Che gli abitanti di *Maratea Superiore* non scendessero, dietro intimazione dei pubblici funzionari, bensì questi si recassero da loro per l'adempimento del loro ufficio.

Tutto ciò fu pure confermato da *Carlo V* in Napoli li 26 Marzo 1536 e se ne ebbe analoga patente dalla *Camera Sommaria* nel 29 Marzo 1621.

Ferdinando III ai 31 Gennaio 1506 dichiarò *Maratea* feudo della *R. Corona*, riserbandosi i diritti di feudatario.

Il *Cardinal Colonna* nel 6 aprile 1530, qual luogotenente generale di Carlo V, ricevette lettere di alienare diritti, luoghi, rendite, etc ed il *Conte Carafa* da Policastro ne acquistava i diritti fiscali per Ducati 10.000 (Lire 42,500) e già avea anticipato Ducati 3000.

Ma ai *Marateoti* dispiaceva avere un *Signore diretto* e perciò si recarono in corporazione a Napoli. Dopo grandi pratiche si ottenne finalmente la *rescissione di contratto* ed i *Marateoti* comprarono gli stessi diritti per Ducati 6000 (Lire 25,500).

Carlo V, allora tutto intento a tramare contro *Francesco II*, trovavasi a Bruxelles ed il 9 marzo approvò il contratto stipulato dalla *Camera Sommaria* e dai ministri.

Filippo III, poi ai 15 settembre 1605, compiaciuto del governo e dell'indole mite dei *Marateoti*, accordò il trasporto d'armi gratuito in tutto il regno. All'epoca della Dominazione Spagnuola (1639) i *Marateoti* chiesero al Vicerè Medina la riconferma dei precedenti privilegi, che la *Camera Summaria* voleva abrogare. Con decreto regio, firmato a Madrid il 23 gennaio 1639, fu accontentato il desiderio dei cittadini di *Maratea*. Altri e molti privilegi, conservati da privati, vi sarebbero, ma nessuno si è benignato darli; forse temettero che la luce imbianchisse il nero inchiostro dei vetusti papiri!

TRANSLAZIONE DEL TORACE

di S. BIAGIO

Son note le persecuzioni dei cristiani sotto *Licinio* e *Diocleziano*, quando l'adorare un'immagine o far professione di fede cristiana, come dicono i preti, era un delitto. Perciò i corpi dei Martiri venivano dall'oriente a Roma. *S. Biagio*, Vescovo di Sebaste, morì per mano di *Agricolao* nel 316 di C. giusto *Baronio*. Il corpo del Santo fu serbato da una pia donna e quando i mussulmani nel VII secolo, sotto il califfato di *Omar*, impresero a dare acerba persecuzione ai cristiani, gli abitanti di Sebaste, per serbare il corpo del loro Vescovo, lo trasportarono a Costantinopoli. Venne in sulla fine del 7° secolo *Leone Isaurico*, iconoclasta (dette luogo ad una serie di re che regnarono sino all'anno 802) e perciò si pensò di trasportare il torace di *S. Biagio* a Roma. E fin quì si cammina per bene. Viene ora la leggenda.

Giunto *S. Biagio*, essa dice, presso l'isola di *Dino* si sollevò orribile tempesta, guizzò il lampo e gli elementi tutti, diansi immersi nella tranquillità, ora mostravansi furibondi. La nave si fermò; non ubbidì più né al remo né al timone.

Una vivida fiammella si vidde sul monte, l'istessa fiammella alle antenne della nave. *Non c'è cristi, S. Bia-*

gio vuole andare su quel monte. Ha fatto il miracolo della luce, ha fatto il miracolo della luce!

La nave allora scese le casse che contenevano le reliquie di *S. Biagio*, *S. Macario* e *S. Restituta* ed il mare si calmò. La leggenda quì è chiara. Miracolo chiamo (per me) ciò che l'umana mente non trova spiegabile. Ma la meteorologia, grazie a Dio, ci parla della tempesta. La fisica ci parla di quei fuochi miracolosi che veggonsi alle antenne delle navi ed alle cime dei monti nei tempi burrascosi e non li chiama però miracoli.

Fin dai tempi di *Plinio* si conosceano; e *Plinio* stesso ne parla. Essi oggi si chiamano *fuochi di S. Elmo*. Nel 1696 il sig. *Forbin* vide sul suo bastimento più di 30 *fuochi di S. Elmo*. La eausa che produce quosti fuochi si è: l'elettricità dell'atmosfera, in uno stato sconosciuto di unione con dei vapori acquei, con certe altre materie sottili, sono resi fosforescenti dall'elettricità. Durante i temporali anche le goccioline di pioggia producono, urtandosi tra loro, della luce.

Ma anziché la tempesta abbia fatto fermar la nave, io ritengo che i *Marateoti*, recatisi nei lontani paraggi dell'Oriente, trasportassero queste sacre reliquie a *Maratea* e le fabbricassero un tempio sul monte, siccome uso avea voluto pel passato. I *Marateoti* sono stati espertissimi di mare ed hanno fatti lunghi viaggi in Oriente, confirmando questo mio asserto *Pacicchelli* nella Storia del

Regno di Napoli, *Gatta* nelle Memorie di Lucania e molti
altri.

OSPEDALE

Con testamento del 12 Aprile 1734 pel notar Monaco, *Giovanni Di Lieto* fondava a *Maratea* un ospedale, corredandolo di tutto il bisognevole. Sulla porta d'ingresso era scritto:

*XENODOCHIUM*²⁴

a Joanne de Leto

proprio aere

Anno MDCCXXXIV

Horontius de famiglia

Hac lapidem admonitam posteritatem

voluit

Nell'anno 1831 *Ferdinando II* elevava questo ospedale a distrettuale, stabilendovi 6 letti giornalieri, oltre gli straordinarii. Sulla proposta del Consiglio provinciale, il numero delle piazze passò a 12. L'Amministrazione dell'ospedale si eseguì sulle basi della R. Ministeriale I° aprile 1835 (Giornale d'Intendenza 1853 num. 10). Oggi, grazie al nostro Municipio ed alle Congreghe di Carità, dell'Ospedale ne resta soltanto l'edificio, e pure dovrebbero pensare a creare un po' di lustro al nostro paese, riattando l'ospedale e dandogli vita finanziaria, essendo l'unico *civile* che abbia il circondario.

²⁴ parola greca da ξενος, *hospes* e δωω, *suscipio*

MONASTERTi

Il monastero delle *Salesiane* era, tempo dietro, nell'attuale casa d'Orlando, corredato di stretta chiesuola e di un giardino. Il comune intanto in ameno sito avea fatto costruire un cenobio pei *Domenicani*, ma, frati, avvezzi sempre a chiedere l'illecito, domandarono un annuo assegno al Municipio di *Maratea*, superiore alle forze istesse della città.

Invece di essi vi vennero i *Minori Osservanti*; ma questi erano frati pure come gli altri e perciò ne furono scacciati. Nel 1815 venne dato alle *Salesiane*, abbandonato il primitivo locale, che venne dato in enfiteusi ai proprietari, con istrumento rogato il 28 settembre 1835 pel notar Galgano di Vignola. Il monastero delle *Salesiane* è vasto e fornito ancora di un vasto giardino. Oggi non vi sono che due monache.

Il monastero di *S. Francesco di Paola* fu edificato dal Municipio, che ebbe il dispiacere di vederlo soppresso (??) durante l'invasione francese. La sua proprietà non esiste più. Il Municipio n'è *maestro e donno* (tanto che l'ha fatto rovinare) e nei beati tempi di *Borbone buonanima* vi istituivano l'istruzione monacale (!). Il Municipio poi deliberava di spendere L. 2124 per la riattazione del monastero. Questa somma venne approvata dal Consiglio Pro-

vinciale. Invidiosi i *Cappuccini* dei docenti prelati, con segreti maneggi si opposero per la riattazione; il municipio, stanco di queste lotte, fittò il vasto locale a privati. Oggi desta pietà vedere un sì vasto edificio che crolla, mentre i *Padri coscritti* dormono il *sonno artificiale*.

Il cenobio dei *Cappuccini* fu edificato a spese dei coniugi *De Pino e Pace* con testamento del 9 aprile 1613; il Monastero dei *Cappuccini* fu aperto il 1635; il conservatorio *Salesiano*, fondato anche dal *De Pino* e dal Sacerdote *Pace*, veniva aperto nel 163 .

Il *Pacicchelli*, quando scrisse la Storia del Reame di Napoli, visitò questo monastero e disse: *È il più bel monastero della provincia per postura amena non per grandezza*.

Sino a pochi anni sono Venne adibito come collegio; oggi vi si educano i figli del popolo. Questo vasto monastero venne soppresso nel 1865.

ORIGINE DEL FEUDO DI CASTROCUCCO

Nell'anno 1300 dal re angioino *Roberto III* Castrocucco fu dichiarato *feudo nobile*, accordandogli le quattro lettere arbitrarie, con la giurisdizione civile, criminale e mista *col mero e misto impero*, dichiarandolo *castello diruto* e disabitato ed il re *Ferrante* ne investì **Signore Galeotto Pasquale** da Policastro. In epoca più remota questo castello faceva parte dell'antica *Blanda*; lo attestano i ruderi, le tombe e le monete rinvenute. Nell'anno 1463 fu venduto il feudo di *Castrocucco* a *Giulia De Rosa* da *Antonio Varavalla*; questa riedificò il castello *et noviter habitari coeptum*. Per ordine del vicario nel 1474 si vendè detto feudo a *Giancola Giordano*, ultimo licitatore, (come dal fascicolo 84 fol.151 e 152) e questi lo lasciò in re-taggio a suo figlio *Fabio Giordano*, **Barone**, col nome di castello di *Ecchia*. Nell'anno 1500 *Domenica Giordano*, unica figlia di *Fabio*, *Baronessa di Castrocucco*, da in dote il feudo a *Francesca Greco* sua figlia e del barone *Giambattista Greco*, pel matrimonio contratto con *Antonio Labanchi*, cui s'intestò detto feudo, *Castrocucco* pervenne alla famiglia *Labanchi* ed *Antonio Labanchi* ne fu il primo barone nell'anno 1500. Al presente possessore del feudo di *Castrocucco* è il *Barone Pasquale Labanchi*. Dapprima quivi si coltivò il riso, ma producendo aria malsana e mortalità, ne fu proibita la coltivazione.

MONUMENTI

Ai due capi della Piazza di *Maratea* son due colonne. L'una rappresenta *Maria Addolorata*; l'altra *S. Biagio*. La prima fu fatta costruire per voto da *Gerardo Laurelli*, al quale vili assassini trucidavano il figlio a colpi di pugnale a *Sorgi in Piano*. Venne scoperta nell'anno 1788 ed il chiaro *Marcello Ginnari* vi dettava la seguente iscrizione:

VIATOR
Si quicumque humanitus in te est
siste paululum donec
dolorem meum lugeam
nullus dolor amarior
nam
nulla proles carior
Ego sola maestus celebravi vigiliis

La colonna è di forma piramidale, l'architettura ha del pesante, la statua solo conserva qualche raro cenno di pregio artistico.

La seconda non ha la stessa costruzione della prima, ma l'architettura accenna all'ordine toscano. Sulla colonna che sostiene la statua sta scritto:

In hac dicitur columna passus

Vuolsi che su quel tronco *S. Biagio* fosse stato martirizzato. Una iscrizione poi dettata dal *Mazzocchi* sta sul piedistallo. Oveste due colonne però avrebbero bisogno d'essere riattate ed il Municipio ci pensi.

OPERE PIE

Oltre l'ospedale, oggi in completo abbandono, abbiamo pure le *opere pie riunite*, amministrata dalla *Congrega di Carità* con l'annua rendita di L. 939. Il monte frumentario ha due amministratori, nominati dal consiglio comunale. Lo scopo è di accreditare grano ai coloni bisognosi per la semina con l'*annua* rendita di L. 495. L'Istituto De Pino è amministrato dal Sindaco e due commissarii, nominati dal consiglio municipale e dalla congrega di carità. Lo scopo è di educare ed istruire le giovinette sia esternamente che internamente con l'annua rendita di Lire 2932 .

Potrei qui fare delle necessarie domande ed osservazioni; ma me ne astengo; dico solo che meschino colui che testa le sue sostanze a certe amministrazioni senza capo nè coda!

CHIESE

La chiesa di *S. Vito m.* merita per antichità il primo posto. Essa venne edificata dai *marateoti*, che gittarono le fondamenta del nuovo paese. Oggi questa chiesa è quasi interamente crollata.

Ingrandito il paese, si sentì il bisogno di un più vasto locale per l'adempimento degli atti cristiani e si edificò la chiesa di *S. Maria Maggiore*; il primo Parroco di questa chiesa fu *Giovanni Maimone*. La chiesa è lunga metri 40, larga 12. Il Vescovo l'ha provvista sempre di parroco per concorso, ma morto anni sono il curato *Vita Diodato*, nacque litigio tra i concorrenti *Giuseppe D'Alitto*, *Gioacchino Orlando* e *Gabriele Ferola*; allora il concorso fu annullato, ed il vescovo spogliato di sua autorità, ne fu investito il municipio. Prevalse il *D'Alitto* agli altri poichè il famigerato *Peccheneda* lo prese a proteggere ed in capo a poco tempo giungevagli decreto di nomina.

La chiesa dell'*Annunziata* fu ingrandita da *Mariano Arcieri*, messo del vescovo Fortunati, indi venne consacrata da *Onofrio Maria Gennari*, Vescovo di Monte Marano.

La chiesa dell'*Immacolata*, riattata nel 1870 da *Casimiro Gennari*, oggi vescovo di *Conversano*, è sottoposta alla congrega di *Montecalvario* di Napoli.

La chiesa di *S. Francesco di Paola*, oggi in deperimento, è posta accanto al *Monastero di S. Francesco*; l'architettura modesta, la grandezza dell'edificio proporzionata al Cenobio. La effigie di *S. Francesco* è bellissima; artistico l'atteggiamento, l'occhio espressivo e vivo; pare che si muova; il lavoro d'incisione è finissimo.

La chiesa del *Rosario* è vasta ed importante. Fu edificata nel 1565, è munita poi di R. assenso il 1789.

La chiesa dell'*Addolorata* fu edificata nel 1692. Abbenchè sia piccola, la ricchezza dei sacri arredi e l'ordine con cui sono disposti, le danno un aspetto bellissimo. É la chiesa più ricca che si abbia Maratea dopo quella di *S. Biagio*, poichè tutti gli artisti che sono ascritti a questa congregazione, ritornando dalle loro emigrazioni, portano immensi dono a questa cappella.

S T E M M A DI MARATEA.

Per quanto abbia frugato nelle biblioteche e presso gli amici l'antico stemma di *Maratea* non mi è riuscito poterlo rinvenire. Dicono che rappresentasse una *Sirena* e che poi si mutasse in *Tre Torri* con l'*aquila bicipite* in testa. Le tre torri poi, che tuttora esistono, furono edificate dai tre figli del *Barone Fabio Giordano*, morti in giovane età, e non da *Carlo III*, come volgarmente si narra. L'aquila bicipite poi fu tolta, ricordando tempi di oscurantismo e tirannide.

SEDILE

Del sedile dei nobili di *Maratea* non se ne conserva nessuna traccia; certo si è che vi fu un sedile a *Maratea*, ma non altro si conosce che la strada *Tocco*, dove esso era posto. I privati poi hanno delle più minute notizie, ma non si compiacquero di darcele.

Illustri cittadini

di

MARATEA

Marcello ginnari satriano

Marcello Ginnari Satriani nacque in *Maratea* ai 30 di agosto del 1765 da *Nicola e Felicia Rossi*. Sotto le cure paterne studiò belle lettere, indi, mortogli il genitore, si recò in Napoli a compire i suoi studii filosofici e legali, e tra le dotte lezioni di *Maffei* e *Vincenzo Vera* venne su chiaro ed elegante scrittore. Di lui ci resta una pregevole opera: *Istituzione del Codice di Commercio*; ancora oggi, abbenchè grandi progressi abbiano fatte le scienze morali e politiche, è opera degna di ammirazione. Di lui restano ancora bellissime lettere didascaliche sulla necessità degli studi classici; lo stile è semplice, chiaro, elegante; non manierato, siccome tutti gli altri scrittori del *Rinascimento* si mostrano. Tra i *marateoti* il suo nome è ricordato con affetto per l'istruzione che nella sua vecchiezza dette ai suoi giovani discepoli. Un morbo ferale lo toglieva ai parenti ed alla patria.

Giovambattista la banchi

vescovo d'oria

Da *Antonio Labanchi, Barone di Castrocucco*, e da *Francesca Greco* nasceva in *Maratea G.B. Labanchi* il 13 febbraio 1677. D'animo buono, di miti costumi, studiò con zelo ed ardore diritto canonico e le discipline teologiche. L'ambizioso *Re Carlo VI* ne sentì le doti e nel *Consiglio di Stato* del 13 febbraio 1720 lo propose a *Vescovo di Oria*. Nelle tradizioni di questa città si ricorda ancora con entusiasmo la festosa accoglienza che v'ebbe da quei cittadini.

Tralascio di enumerare le persecuzioni che ebbe da pochi malvagi; noterò solamente che egli seppe resistere con animo intrepido e coraggioso alle prave suggestioni dei tristi; egli fu fedele esecutore del dettato dantesco:

*Sta come torre ferma che non crolla
Giammai la cima pel soffiar dei venti*

Onofrio maria gennari

vescovo di monte marano

Onofrio Maria Gennari nacque in Maratea da *Giuseppe e Petronilla De Cesare* nel 6 gennaio 1730. (La sua famiglia era stata dichiarata nobile nel 1686 da *Carlo II* di Napoli; questo decreto gli venne comunicato dal luogotenente Generale del Regno *Brancaccio*, col quale *Biagio Gennari* era discendente in linea diretta). Fatto adulto, si dette agli studi teologici. Si recò in Napoli ove attese ai forti e severi studii della lingua greca ed ebraica, nelle quali addivenne eruditissimo.

Benedetto XIII nel 1767 lo nominò vescovo di *Montemarano*, dove ebbe accoglienza pari al suo ingegno ed ai suoi meriti. Nel 1780 ritornò per poco a *Maratea* dove con gran giubilo lo rividero i parenti e gli amici. Nel 26 dicembre 1804 venne a Napoli; quivi ammalatosi, in breve tempo morì. Fu sepolto a grande onore nella Chiesa di S. Michele a Piazza Dante.

Francesco labanchi

Nasceva *Francesco Labanchi* da *Nicola Labanchi*, *Barone di Castrocuoco*, e da *Vittoria Pisano*, cosentina, nel 30 agosto 1720. Si mostrò d'ingegno vivace; dai suoi primi anni studiò nel R. Collegio di Marina in Napoli ed a 25 anni veniva, con decreto Regio, nominato *Capitano di vascello*. Un secondo decreto poi nel 1750 lo nominava *Colonnello*, affidandogli la direzione dell'arsenale ed il *comando in capo* della Real Marina. Nel 6 ottobre 1753 il re Borbone gli conferiva il grado di *Ammiraglio*. Nel 1744, per le politiche vertenze tra il Regno di Napoli e la Porta, il Re lo inviava *Ambasciatore* a Costantinopoli. Nel 1755 venne a *Maratea* a rivedere i parenti; quindi, chiamato dal re, si recò in Sicilia, dove calmò i tumulti che vi erano sorti; ritornando a Napoli, la nave ammiraglia fu sopraffatta da una tempesta, si salvò dopo atti di abnegazione e coraggio. Povero Francesco il 20 settembre 1770, sopraffatto da maligno morbo, ne moriva! Grandi onori furono conferiti sia civilmente che militarmente alla salma dell'estinto Ammiraglio.

CONO LUCHINO DAL VERME

Il *Gatta* nelle *Memorie della Lucania* così si esprime sulla famiglia *Dal Verme*:

Onoratissima famiglia fu parimenti quella Dal Verme, signora di Alfano; al presente resta più illustre per la dignità vescovile in persona di Cono Luchino Dal Verme, vescovo prima in Fondi, indi in Ostuni.

Cono Luchino poi nacque da *Camillo*, Conte Dal Verme, e da *Antonia Monforte* dei Duchi di Laurito il 2 giugno 1675 in *Alfano* nel Principato Citeriore, dove i genitori si erano recati a villeggiare. Fatto adulto, studiò giurisprudenza e filosofia sotto la cura del congiunto materno *Antonio Monforte*. A 23 anni, siccome i tempi richiedevano, si iscrisse nel Clero napoletano; attese quindi con zelo ed amore agli studi storici, dedicando le sue pubblicazioni a *Luigi Dal Verme*, piacentino, Cardinale di Ferrara, pubblicazioni che riscossero encomi dal Papa *Benedetto XIII*.

Clemente XI lo nominava Vescovo in *Fondi*; ma per l'aria nociva fu trasferito in *Ostuni*. Attese anche alla vita politica, facendo parecchi anni il consigliere di *Carlo VI*. Morì a generale compianto in *Ostuni* il 19 Aprile 1747 nell'età di 72 anni.

Avendo dovuto parlare di *Cono Luchino*, dirò qualche cosa sull'origine della famiglia *Dal Verme*. Essa ha origine dalla città di *Verona* e venne a stabilirsi in *Mara-tea* ai tempi di *Ladislao* e *Giovanna II*, sotto i quali *Filippo Dal Verme* prese servizio nella guerra contro gli Angioini. Nel 1421 *Filippo Dal Verme* fissò la sua dimora a Salerno ove menò a nozze nobilissima donna; *Giovanna II*, in premio dei servizi a lei resi, gli concesse un feudo in *Alfano*, il quale fu poi confirmato da *Alfonso d'Aragona*.

Alessandro mandarini

Alessandro Mandarini nacque in *Maratea* il 17 agosto 1762. Fu uomo dotato di grandi pregi ed, abbenchè nato nel popolo, si distinse nelle armi ed ebbe due egregi ed istituiti figli, l'uno Giudice della *Gran Corte Crimimale* e l'altro *Consigliere della Corte dei Conti*. Nelle storie dei calabri movimenti e assai noto il nome cli *Alessandro Mandarini*, il quale seppe opporre forte resistenza all'oste nemico.

Il *Greco*²⁵ così parla del *Mandarini*:

... allorchè tutti, dopo la capitolazione, scesero al monastero dei Minori Osservanti, per celebrare con pompa religiosa la dedizione della piazza forte di Maratea ... il generale, per rivestire quell'atto di religione, volle che si celebrasse il divino uffizio, non senza accorcio sermone del parroco. Mandarini, richiesto il primo, giurò che non porterebbe le armi contro G. Napoleone, soggiungendo ad alta voce: Giuro del pari di non servirlo giammai. Tutti gli altri giurarono tale clausola nobile ed ardit.

Fu il *Mandarini* Vice-Preside della Basilicata e Colonnello nei R. eserciti il 1806. Affezionato alla dinastia dei *Borboni*, consacrò ad essa i travagli della sua vita.

²⁵ *L.M. Greco – Annali di Citeriore Calabria*

Chiaro per imprese, non per sangue, si manifestò verso tutti ottirmio cittadino. Di modi semplici, di bella dignitosa persona veniva, giovinetto ancora, in buona voce. Egli fu opportuno alla paurosa impresa del 1805, commessasi dal governo fra tante e sì gravi tempeste politiche, e da lui decorosamente condotta. Morì a Cosenza tra generale compianto.

genealogia delle famiglia labanchi

Nell'anno 1400 *Luigi Sanseverino*, principe di *Bisignano*, portò seco dalla Spagna *Giulio Cesare Labanchi*, suo stretto parente, nominandolo agente generale dei stati in *Basilicata*. Da *Giulio Cesare*, *Giovan Berardino* da questi *Antonio*, primo Barone; in seguito tutta la linea primogenitale, cioè *Giovan Ferrante*, *Nicola*, *Vincenzo*, *Gennaro*, *Giambattista* e *Pasquale*, tutti forniti di titoli di nobiltà. Figli del barone *Antonio* furono *Nicola*, pur'anche barone, perchè morti *Giovan Ferrante*, *Giambattista* Vescovo d'*Oria* e *Matteo*, abate mitrato. Figli del Barone *Nicola* furono *Vincenzo* e *Francesco*, di cui precedentemente si è parlato, *Pasquale* poi tenente e generale in *Napoli* e Preside in *Maratea* e *Filippo* Presidente della G. Corte della Vicaria.

contrade

I nomi delle differenti *contrade* di *Maratea* riescono oscuri ad esplicarsi appunto perchè nel decorrere di molti anni sono stati o mutilati o cresciuti di sillabe. Tentiamo intanto di dare una spiegazione delle principali contrade.

Mantinìa è una via ispida e malagevole che mena in diversi luoghi. Ora questa parola non è la Greca *Μαντινεια*, città dell'*Arcadia*? (palcopoli). Né io sostengo che ad imitazione della città greca, si fosse dato il nome alla contrada, ma la ragione me la da la radice *μαντι* che significa *profeta, mago, indovino*, e siccome il luogo è roccioso, pieno di caverne, il popolino narrò di avervi visto l'ombra di un uomo e, prevalendo il greco, il volgo la disse *mantinia*.

Profiti è la più fertile ed amena contrada dell'agro marateoto e siccome quivi i frutti vengono a maturità più presto che altrove, si disse *profiti* dal verbo greco *προφιτενω*, produrre innanzi tempo.

S. Venere è pure un'amena contrada, piantata ad ortaggi accanto al mare, dove anticamente fu un tempietto di fabbrica reticolata, i cui ruderi furono osservati dal *Corcia*; quivi si onorava la dea della venustà. Oggi *S. Venere*.

Massa è un ricco e popolato villaggio, or sono 30 anni contava 500 ab: ora ne conta circa un 800. Quivi si trovano bellissime casine, la terra è fertile ed in qualche luogo anche irrigata. Questo nome significa *riunione di gente*.

S. Lio è una contrada posta a pochi passi lontana dal paese. Dirimpetto al fondo dei *Tarantini* veggonsi, ai limiti della proprietà *Marini*, i ruderi di un tempio. Il tempio però non permette di riconoscere in quelle macerie di edicola se fosse stato dedicato a *S. Lino* Papa e successore di *S. Pietro* (il volgo ha corrotta la parola; da *Lino* ne ha tratto *Lio*) oppure a *Lino*, maestro di *Orfeo*, nato da *Apollo* e *Tersicore*, che nella mitologia greca rappresentava *l'incarnatozione della musica*.

Rizzaro è una stretta, situata tra due montagne *Cuc-covello* e *Cerrita* e il suo significato è radice di monte, dal greco $\rho\eta\zeta\alpha$, siccome si legge anco in *Eschilo*.

S. Vasile è un'amena contrada, posta a poca distanza da *Sorgi in Piano*. Quivi è un tempietto dedicato a *S. Basilio*, padre della chiesa greca, vescovo di *Cesarea*; egli combattè l'arianismo e fondò un ordine religioso, che si diffuse in *Oriente* e *Grecia* (anno 320). Esso potette essere edificato nel decimoquinto secolo (siccome dalla platea del 1491). Questo tempio ha dato il nome a tutta la contrada. Si noti pure che nella pronuncia dialettale della vera forma greca, è restato solo **B**.

Colla è una stretta, situata tra due montagne (*Cuc-covello* e *Crive*) per la quale si accede nel territorio di *Maratea*.

Crive è un monte situato ad est di *Maratea*, una volta boscoso, ma oggi quasi del tutto distrutto. Questa parola *Crive* è un corrotto di *Clivo*.

Tralascio molti altri nomi, poichè si perdono nelle forme dialettali, modificate nei diversi tempi.

IMPORTAZIONE – esportazione

industria – commercio

I principali prodotti che sono importati in *Maratea* sono: tessuti, caffè, paste ed altro di minor conto. I prodotti che sono esportati sono: aranci, carrubbe, cedri, lana, verdure. Il vino è in tale condizione che basta quasi alla popolazione. L'industria in *Maratea* è paralizzata. Molti negozianti di coloniali; ma gli artisti, come il falegname, il fabbro ferraio, il muratore, sono scarsi, causa l'emigrazione. In un paese di 8000 abitanti un sol fabbro ferraio!

Come piccolo centro, il commercio è piuttosto attivo in questo paese .

Le barche, che di continuo vanno a scambiare i nostri prodotti con pasta ed altri generi sulla riva di Salerno, rendono animato lo scambio di prodotti. É un commercio che sente un poco di forma arcaica, ma che volete! ...

Maratea, ed è il migliore augurio ch'io possa fare alla mia patria, sarà *trasformata* quando la locomotiva solcherà nelle sue amene valli. Allora potremo uguagliarci e modellarci sui centri popolosi e civili, mediante la facilità delle comunicazioni.

edicole nei villaggi

Immacolata Concezione in Acquafredda.

S. Caterina da Siena in Cersuta.

S. Vito martire al Capo Casale.

S. Raffaello Arcangelo alla Pietra del Sole.

S. Pasquale Baylon in Castrocucco.

S. Martino (!?) alla Marina.

S. Maria della Pietà sopra Filocaio.

S. Giovanni nella contrada omonima.

S. M. di Porto Salvo nel Porto.

S. M. di Loreto nell'istessa contrada.

S. Lucia all'Ondavo.

S. Maria delle Grazie alla Gavazza.

S. Basilio nella contrada omonima.

S. M. della Mercede in contrada Trecchinari.

S. M. della Potenza a S. Barbara.

S. M. delle Grazie a Fiumicello.

S. M. del Carmine in Massa.

Altrove ne sono; moltissime rimontano ad epoca remota, tanto che a ne resta nessuna traccia.

grotte della provvidenza

Camminando in riva al mare verso nord-ovest trovansi due villaggi ben popolati²⁶: *Cersuta* ed *Acquafredda*. Il primo, quaranta anni dietro, era interamente privo d'acqua, ed i poveri contadini, a gran disagio, erano costretti a recarsi in luoghi lungi dall'abitato per fornirsi d'acqua.

Un pastorello nei tiepidi giorni di maggio erasi recato col suo scarso armento a pascolare sopra un burrone che guarda il mare. La noia lo vinse e cominciò a slanciar pietre di quà e di là, quando un sasso, slanciato senz'arte, cade presso il pastore in una fessura che il folto delle erbe coprivano; curioso, egli tese l'orecchio per udire la caduta del sasso, allorchè un tonfo, che echeggiò intorno, si fece udire. Giulivo il pastorello ritornò zuffolando alla borgata e non appena vi giunse gridò a tutta possa: *Venete cu me-cu ch'aggiu trovata l'acqua*.

Si spopolò il villaggio; armati di zappe, pali ed altri arnesi rurali i contadini scesero al lido ed in men che si dica *praticarono* un'apertura: colle fiaccole in mano, con grida di gioia vi entrarono. Stupiti rinasero i poveri borgheggiani vedendo una grotta vastissima, ricca di freschissima acqua. Si fecero a guardare intorno e videro lo

²⁶ *Stieler e Berghaus* ne fanno menzione nel loro **Atlante universale**.

stupendo lavoro dell'acqua; enormi stalagmiti, con mille arabeschi, sembravano che un artista li avesse lavorate con accuratezza. Vassoi, colonne, cilindri di gran perfezione adornavano quella grotta (dico adornavano poichè un privato fece tutte abbattere per adornarne la propria casa).

Si costruì una porticina all'ingresso della grotta, ora abbattuta, e da tempo il villaggio di Cersuta va per acqua alla Grotta della Provvidenza; oggi però vi si è trovato un foro, che permette di percorrere il sotterraneo per più di 20 passi. Anco ora la grotta, benchè demolita dei suoi fregi, ha un aspetto artistico ed imponente. Dopo breve cammino questo villaggio incontrasi quello di Acquafredda, ricco e popoloso. É posto a confine col territorio di Sapri²⁷, sulla quale molto si è scritto e niente conchiuso, secondo il solito. *Acquafredda* poi prov-vedesi d'acqua al luogo detto *Porticello*, non molto lontano villaggio. L'acqua scaturisce dal sasso, ed è freschissima; perciò n'ha ben d'onde di chiamarsi *Acquafredda*.

²⁷ Questa città chi la chiama *Velia*, chi *Caserma*, chi *Castellammare della Bruca* ed il *Padula* (Protogea) dice che a *Scidro* si è fatto *sarpa e sapra* (urente) dall'ebraico *scharap*.

aforismi

Non credo io che fosse leggier cosa il dare uno sguardo agli aforismi usitati in un paese, come altri han sostenuto. Oltre i proverbi, darò saggio della forma dialettale, studiandomi di riferire quei modi che dare un'esatta idea del linguaggio.

1. *Come vipsi, scripsi.* Questo proverbio corrisponde al latino, da cui fu tratto: *Sicut vidi, scripsi* oppure: *Relata refero.*
2. *O te jettasi pe ssa fenesta o te mangiasi sta menesta.* Usasi questo aforismo per chi trovasi in stato disperato e non ha che due vie innanzi, l'una buona (*minesta*) e l'altra dannosa (*finesta*).
3. *Li guaje de la pignata li sape la cucchirara.* Questo proverbio ci avvisa: ognuno conosce le proprie condizioni ed i malanni li sa solo chi li soffre.
4. *L'occhiu di lu patrune ngrassa lu cavallu.* Saltanto l'occhio e l'assidua presenza del padrone fanno sì che tutto proceda esattamente.
5. *Le cape toste l'aduma la curte.* Ai cocciuti nelle liti (*ingiuste*) gli dà solenne lezione il dispendio.
6. *Falla come voi ca è cucuzza.* Comunque tu raggi la faccenda presenta sempre la stessa faccia.

7. *Cu ha la mala capu adavi li bone cosse pe caminà.* Chi è triste e malvagio impara a spese proprie a conoscere la sua cattiveria e malvagità e dovrà aver forza per sostenerne il grave peso.
8. *L'urtimo jurnu, l'urtimo carrinu.* Colui che si è rovinato e finisce di rovinarsi mentre ancora è in stato di riacconciare le sue bisogna, esclama: *La barca e mezza persa, che finisce di perdersi.*
9. *Cubellu voparì pene eguai ha da patì.* Significato solenne di questo aforismo si è che chi vuol nella società fare brillante figura deve sopportare tutti i disagi e le sofferenze, prima di giungere alla meta agognata. Chi non suda non gela etc.
10. *Pelacanna perdirissi lu teleru.* Saresti capace per la gola smarrire la ragione e commettere qualunque atto incivile.
11. *Di lucaru accattane pocu e de lubonu mercatu penzaci.* Chi compra poco del buono fa economia, chi invece compra molto del cattivo, presto sarà costretto a ricomprare ciò che si è sciupato in breve tempo.
12. *Da Natale nnante tremano l'nfante.* Dal mese di dicembre in poi il freddo comincia a farsi sentire per bene.

13. *Na manu lava nata.* Bisogna che noi ci aiutassimo scambievolmente nei bisogni della vita *χετθ χετθα
νειζετ, manus manum lavat.*
14. *Come pagazio pittazio.* Come paghi sei servito.
15. *Lu medicu piatusu fa la chiaga verminusa.* Questo aforismo è rivolto a chi, eccedendo nella compassione, arreca più danno che vantaggio. Nell'*Ajolfo* si legge: *Medico pietoso face fetido verminoso.*
16. *Sonala come voi ssa campana, cha chu non è divotu non nce vene.* Cerca tutti i mezzi che vuoi per convincermi, poiché se la bisogna non mi quadra io ti lascerò predicare a tuo talento.
17. *Chu suspira spera e chu de spranza campa disperatu more.* Non bisogna mai lasciarsi lusingare dalla speranza, poiché la probabilità di una qualsiasi fortuna può condurti alla miseria.
18. *Quannu si vo filà, si fila cu lu spròcculu.* Quando si ha voglia di conseguire uno scopo prefisso, si studiano e cercano tutti i mezzi per conseguirlo.
19. *Chu bò pò.* Volere è potere (*S. Smiles*).
20. *L'homu proponiti e Diu disponiti.* Noi facciamo progetti, la speranza dell'avvenire ci accarezza, quando Dio o il fato troncano a mezzo i nostri disegni e li trasportano come vento fa delle foglie secche, in lontane contrade.

21. *Carta canta cannoli, li vizii si pagano.* I danari fanno tutto. Chi ha vizi deve avere anche danaro per mantenerli.

società operaia e di mutuo soccorso

Le società operaie, per dovunque tanto diffuse, ancora non cominciavano ad installarsi in questi vicini paesi. Era questo sconsolante pensiero, poiché mostrava che la classe dei privilegiati, affogata nel 1789 alla presa della *Bastiglia*, ancora, benché rachitide, avea vita. Surse quindi il pensiero di fondare un sodalizio operaio, affinché anche il principio di uguaglianza si mostrasse nella classe dei *derelitti* (Legi, amico o nemico lettore, quel periodo di storia che chiamasi *Medio Evo*) e nel 21 di agosto 1881 fu fondata una società operaia. Scopo preciso di questa associazione è *il mutuo soccorso, l'istruzione, il benessere, l'agiatezza*.

Appena in un anno di vita ha già cominciato a dare largo sviluppo al suo programma. La cassa sociale è in ottimo stato. Il numero dei socii (circa 100) è, relativamente al paese, scarso. Ricordiamo tutti la festa d'inaugurazione che produsse gioia e invidia. Ma agli invidiosi risponde *Sannazaro*:

L'invidia, figliuol mio, se stessa macera.

Il presidente onorario dell'associazione è S. M. Umberto I°.

Il titolare mutasi in ogni anno.

La cura dell'archivio è affidata al Sig. Vincenzo Mango, geometra, il quale con zelo ne esegue le funzioni. Fo caldi auguri a questo sodalizio, poichè sono pienamente convinto che nei nostri *meschini e derelitti luoghi* una società Operaia può mettere riparo a mille malanni e nel tempo istesso tutelare i diritti di coloro cui la mancanza di mezzi morali e materiali impedisce potersi difendere.

indole del marateoto

Parlandovi dell'*indole* del *Marateoto*, potreste facilmente supporre ch'io esageri: ma no, quel che vi dico è *puro vero*.

Egli è *tranquillo, sobrio, ospitale*. L'ospitalità dei *marateoti* fu riconosciuta nei più antichi tempi, ed il Pacicchelli (o.c.) la enumera tra le prime doti che adornano il cittadino di *Maratea*. Il clima da al *marateoto* qualche cosa del pigro. *Affabile*, amico senza bile, non scende agli eccessi della furia, ma, piuttosto placa gli animi esasperati. Le tabelle penali in rarissimi casi portano crimini commessi in *Maratea*. D'indole il *Marateoto* è *allegro, faceto, urbano*. La civiltà, abbenché nei nostri paesi vada a rilento, pure, mediante lo scarso commercio per mare, comincia a togliere quello strato di crassa ignoranza nelle masse. Il forestiero a *Maratea* è onorato, affiancato da tutti, anche quando questi sia di detrimento alla popolazione. Il cittadino di *Maratea*, guardato in sé, è vero cittadino italiano.

itacesie

Questa incantevole riviera e anche coronata da numerosi isolotti. La prima è la *Matrella*, ad occidente la *Sicca*, che dette il nome di distinzione tra *Vibo Valentia* nel *Bruzio*, colonia Romana, fondata nell'anno 562, 21. 6 e *Vibo ad Siccam*, poichè di fronte a questo scoglio era questa seconda *Vibo*. Di poi abbiamo la scogliera del *Fico* dove sorge freschissima acqua. Un miglio ad oriente viene l'*Isola*, chiamata così per antonomasia, la quale ha 12 miglia di circuito, circondata da numerose grotte, dove si dà la caccia ai colombi selvaggi. Tra questa e l'altra chiamata *Fiuzzo* vi è una specie di porto. Dopo due miglia più in là trovasi l'isola di *Dino*, tra *Scalea e Casaletto*. Credesi che da poco tempo siasi staccata dal continente, siccome asserisce *Sertorio Quattromani*.

La pesca poi è scarsa in questi nostri paraggi, pur tuttavia quel poco è di *scogliera*. Nei mesi di estate la riviera tutta è popolata da gran numero di bagnanti che vengono dai limitrofi paesi a questo seno di mare. Di fronte poi alla marina di *Maratea* sono però anche le lussoreggianti costiere di *Vibonati*, *Capitello*, *Scario* e la punta di *Palinuro*, tanto celebrata da Virgilio.

Trascursu pi passà
na 'nzinca di tempu tra
zà rosa e zu sceppu

Bonnì, zà Rò, comu stai?

Ho! 'ngraziamu a Diu. Iersira stava facennu cert'erva pi li pecore, pigliai nu spunta pede e mi facivi male inta la gnuncitura; la vretà Duminicu e Tresa s'impaurarunu na bella nzinca, ma ngraziamu lu celu sempi cu la faccia pe terra; stanotte su ghiuta nu megliu, me vulìa ì a senti na missa, ma no pozzo avvinci cu li gammi, parte pe lu dulure e parte pure ca tengu 60 anni supa li spanni.

Zà Rò, tu chi mi dici? mi cridìa pi lu minu cha aviasì nu 75 anni!

Caru zu Sceppu miu, no la vidu ì chissa aità. La fatica m'ha cunsumatu. Accudisci lu locu, penza pi l'animali, lu patrune ha esigiuta l'annata, come è ghiuta juta. Mo tu vidisti l'anno passato che annata!

Ha, l'annu passatu, e chi ne pàrrasa a fà.

Ebbè m'appiva ì a fà da turnisi ni ntresse e stu pinzeru mi camuliava l'ossa.

Minumale cha viniviti Duminicu da lu Brasiliu e purtaiti la privvidenzia di Dio cha se no adduvi jasi a mitti capu?

He lu munnu sempe accussì e ghiuto!

Mo stanno minu male; amu avuto na zinca di granu, amu avuto dui fichi; la providenza di Diu ncè stata.

Passàmu da nu trascursu a n'auto. Zà Rò, stumatina hanu jettatu lu bannu cha *chu no bate a pagà la strata obbrigatoria pagherà la murta* i l'auto jurnu la jivi a pagà è ssi piglievunu 10 Lire! Se l'avianu sudate loro ssi latri.

Ha no, dici accussì, lu poveromu ch'asigiti, hata da cuntutu de li turnisti a lu satturu di Potenza!

Ma mò, Zà Rò, tu chi sì na nzinca allitterata, avissa pagà n'auto vota?!

Zu Scèppu miu s'hanu jettatu lu bannu hai ptimu da n'homo allittirato e t'hai fa vidi lu ricivu.

Mannaggia mò dicìa

He, che nce voi fà, frate miu; arricordatilli li tempi di trent'anne arretu. Gioja! che vita queta; quanto jasi a pagà chille cinco sei rana e tutto era fattu, po lu vinu a tre rana, lu pane a quattu. Chinni erano tempe! Mò pisi sopa pisi e la popolazione suffrisciti.

Chi vò ddì esse Giovine! lu 60 quannu jìanu li varche a Sapra ivi ì pure, quanta festa, quantu rumore! Tutti quanti gridavanu: *Viva Talia una, viva la libertà, viva la fratellanza!*

He che fratellanza! Cha chisti frati quantu chiu te ponno arrubbà t'arrobanu nsanta pace.

Simu arrivati a n'epoca che non se po ghì cchiù nante, cridimi zà Rò, cha nce su mumente che non sai adduve mitti le mane. Se turnasseru n'ata vota chiddi tempi, *strazzi* gridirrà pe bono.

Che nc'ama fà, zu Sceppu miu; da nu latu hamu guadagnatu; hamu avutu pe esempiu lu telefrucu cu lu quale inta a nu mumentu mannasi na nutizia ncapu a lu munnu, hamu avutu la posta ogni ghiurno e che burrissi cchiù?

A, mi cara zà Rosa, sti cunti non mi giuvanù, chi n'aggia fà de lu telèfricu ì? Vavu truvannu fatiga e pane e quannu accùrriti na stozza di fresa. Mi zà Rò, me rallegru che stai bona; i mi ni vavu ca avirrà fà paricchi sirvizii. Statte bona.

E bà te caverna, Zu Scè.

a proposito di blanda

nota finale

Ricevo una curiosa lettera, che, quantunque firmata con uno pseudonimo, son costretto a pubblicare. Avrei voluto conoscere lo scrittore di questa epistola per ragionarvi con maggiore domestichezza, con maggior libertà, ma non ho potuto venire a capo a dello scrittore. Poco ciò importa, ecco le lettera:

Egregio Signore,

Lei ha fatto opera eminentemente, lodevole a studiare la quistione blandana, sulla quale, come ella egregiamente disse nella sua circolare, si sono spiegate diverse opinioni puramente superficiali, senza mai discendere al merito della quistione medesima, perciò io debbo tributare encomii sinceri pel suo saggio proponimento. Non posso però far parimenti per ciò che riguarda l'andamento generale del lavoro; ella vuol dimostrare: Blanda essere esistita nel territorio di Maratea; ciò, egregio signore, è evidentemente assurdo. Avrebbe dovuto ricordarsi che presso quel di Maratea évvi Tortora, Tortorella e Battaglia, che molti e molti archeologi hanno addimostrato Blanda esser gloria della Calabria, che a Tortora esistono iscrizioni Lapidarie greco-latine, riguardanti la celebre Blanda, e che finalmente i marmi e

le colonne, quivi ritrovatisi, fanno non dubbia fede della topografica postura di Blanda. Io per vero non ho letto ancora il suo opuscolo, ma la circolare venutami per caso tra le mani addimosta chiaramente lo spirito al quale s'ispira il lavoro da lei scritto. Io ho voluta prevenirla; guardi il dubbio che le muovo e ben tosto si avvedrà del granchio preso; è questo il mio schietto avviso, ne faccia quel conto che più le aggrada.

Noi altri calabri amiamo le tradizionali glorie di casa nostra, ci ribelliamo all'arbitrio, ed alle asserzioni che non hanno altro pregio se non quello di municipalità ed amor di campanile.

Aggradisca i miei seintimenti di stima e devozione.

Tutto Suo

Blandano

Non posso io restarmene con le mani in mano innanzi alle *gratuite* asserzioni del Sig. *Blandano*, abbenché i lettori attendono da tempo la pubblicazione dell'opuscolo. Ecco intanto la risposta all'anonimo scrittore.

Egregio Sig. Blandano,

Sprezzo coloro che si coprono di un pseudonimo qualunque; li sprezzo per molte ragioni e mai ho creduto dar loro una risposta qualsiasi, poiché loro manca la coscienza della propria individualità. Dappiù ella, poco o

niente *garbato* in quistione archeologica, è poco degno di risposta.

Nullameno io debbo farla, affinché quelli che leggeranno queste poche pagine non credano che io presi la penna ... e scrissi ... e parlai per spirito di *municipalità* e per altro sottointeso mio scopo. Giammai, giammai, egregio signore, mi frullò pel capo ciò che ella, sebbene temerariamente, asserisce.

Lei intanto ha dato alle lettere con la sua esilarante *epistola* un nuovo *metodo* di critica; non dubiti, mio Sig. Blandano, io lo raccomando agli amici e gli farò una *re-clame universale*... Diavolo ne vale la pena.

La critica della futura pubblicazione
tratta dalla circolare dell'editore
ritrovato letterario
di
Blandano

Le assicuro, egregio signore, che il ritrovato è degno della sua mente ... troppo ... troppo illuminata. Ella chiama assurdo il mio lavoro ... convengo anch'io, anzi se mi fossi trovato nei suoi panni, *per rincarare la dose*, avrei detto col *Maffei: parto infelice di infelice ingegno*.

Le assicuro che ciò mi fa buon sangue ... ma per criticare sì aspramente il mio povero lavoro monografico ha dovuto certamente leggerlo; questo sembrami naturale, non è vero, Blandano carissimo? Io certamente non la conosco e perciò non avrei potuto domandarle il saggio

avviso, come dunque ha criticato? Su, spiegatemi il mistero, poichè ella stessa dice di non conoscere il mio opuscolo.

Sapevamcelo poi che Tortora, Tortorella e Battaglia sono robe di casa sua, ma *quid prodest hoc?* niente, proprio niente²⁸. Se ella con ciò intenda parlare di quei che sostennero: Blanda gloria della Calabria, vedrà con i suoi propri occhi, quando avrà l'estrema compiacenza di leggermi, che altro non si è fatto che confutarli, *Barrio, Fiore, Marafioti e Andreoli*, entrano in discussione, per quanto la mole dello opuscolo permette. Che farne poi dell'iscrizioni lapidarie greco-latine, che dei marmi e delle colonne antiche, quando dopo la più minuta descrizione avutane dal Sig. *Francesco Sac.Vita* da *Maratea*, mi convinsi che niun argomento mi veniva contrario nella dimostrazione assunta?

È poco ... niente logico, lei, mio Sig. Blindano; legga, legga, un poco questo mio opuscolo ed allora faccia quello che le aggrada ... strepiti, gridi ch'io vedrò se debba oppur no sciupare del tempo con lei.

Se i calabresi sono superbi delle tradizioni gloriose di casa loro io mi associo a lei e le dico però che i Lucani hanno anch'essi questa nobile ambizione. Si metta quindi ognuno nei suoi giusti limiti. *Barrio*, archeologo di *greca*

²⁸ È troppo grosso lo svarione geografico

fede, per quanto eminente, ha tratto coi suoi raggiri molto chiari ingegni alle sue voglie, che puzzano da mille miglia di municipalismo. Pensi alla sua salute, caro Blandano, e mi creda.

Tutto suo
firmato
Biagio Tarantini

La tardezza della pubblicazione è dipesa da ragioni indipendenti dalla volontà dell'autore, che è stato assente da Napoli per alcuni mesi; perciò gli associati vogliono scusare questa tardanza involontaria.

L'EDITORE.